

La morte di Chris Rea

di Giovanni Petta

Quando uscì «Josephine», avevo vent'anni. Erano già passate, da tempo, le estati da adolescente, col gettone dell'autoscontro in mano, nell'attesa di invitare una coetanea a fare un giro, con «Ti amo» di Tozzi o «Luna» di Togni che gracchiavano dagli altoparlanti delle giostre della festa del patrono.

Era già passato qualche anno da «The wall», ascoltato con il Bojanese e Bongo tra il fumo di infinite Marlboro che nessuno pensava facessero male.

Ricordo con precisione dove ascoltai «Josephine» per la prima volta. Ero da solo, nel bar di un lido del lungomare di Pescara. Gli amici erano in spiaggia. Io, alle tre del pomeriggio, ero al fresco del bar con in mano una granita. Fresco si fa per dire... non c'era aria condizionata, allora... giravano le pale del ventilatore appeso al soffitto...

Ero solo con la mia granita quando arrivò quella voce e, prima della voce, l'andamento ritmico della musica, quel gioco di basso e chitarra, che coincideva con il mio desiderio di andare, di guidare in autostrada, di fermarmi agli autogrill, di vedere mondi nuovi, di conoscere persone che parlassero altre lingue o che usassero l'italiano con cadenza diversa... Quella musica mi faceva andare nel mondo.

La voce era roca. Faceva pensare a un uomo adulto che aveva visto e vissuto tanto. Un cantante magro, con i jeans attillati al bacino e larghi sotto. Lo immaginavo così. E di sicuro suonava la chitarra. Lo capivo da come cantava.

Nelle settimane successive provai a capire chi fosse. Scoprii che si chiamava Chris Rea. Frackie, il mio amico che sapeva tutto di musica, mi disse che forse era un nome d'arte. Probabilmente si chiamava Cristiano Rea perché Rea era un cognome che arrivava fino da noi, dal frusinate. Forse era uno di Sora che si faceva chiamare così. Però, riflettendo, il suo inglese era inglese vero... come faceva a cantare così uno di Sora?

Frackie non aveva detto cose molto lontane dalla verità. Chris Rea era il figlio di un tizio di Arpino che aveva sposato una donna irlandese. Era nato nel Regno Unito, dunque, ma veniva da lì, da dove diceva Frackie.

Qualche mese fa, ho fatto ascoltare le sue canzoni ai miei figli... per dire... sentite che sound contemporaneo? Sembrano reggere ancora adesso...

Certo, le altre canzoni... «On the beach», quella del ritorno a casa per Natale... Per me, la più bella è «Josephine»... che ho scoperto poi essere stata scritta per sua figlia. Quando l'ascoltai a vent'anni, al lido di Pescara, per me significava altre cose... Era piena di emozioni straordinarie, di luce, di brividi alla schiena... forse augurava a sua figlia appena nata le cose che io sentivo da ventenne, ma io non le capivo. A me arrivava solo il sentimento, solo la densità del suono.

Per me, oggi, quella canzone è la fotografia di un attimo, il report cristallizzato di quelle sensazioni straordinarie, di quei pensieri giovani, di quelle parole e di quelle immagini che avevo dentro la testa e il cuore nel bar di un lido di Pescara e che, per forza di cose, tengo per me.

Un pensiero di affetto, vero, Chris Rea.

[Chris Rea - Josephine \(Original Single Version 1985\) - YouTube](#)